Recensione al testo “Atene post-occidentale” di Davide Susanetti

Atene post-occidentale (Carocci, 2014) del grecista Davide Susanetti si struttura in dieci capitoli, nei quali viene articolata un'analisi concettuale, ad approccio storico, di tematiche di interesse politico ed etico, che ha come oggetto in particolare le vicissitudini relative all'ordinamento democratico ateniese nel V secolo a. C. In ciascun capitolo riferimenti letterari e filosofici della cultura arcaica e classica greca (da Omero a Esiodo, da Eraclito a Platone, Aristotele e Gorgia, dai tragici ad Aristofane) vengono utilizzati come “frammenti di discorso” barthiani, approcci diversi e distanti temporalmente e ideologicamente alla comprensione di una medesima tematica, fra i quali Susanetti rifiuta di ricercare una sintesi. Ciascuna tematica risulta poi connessa con un filo di continuità a quella trattata nel capitolo successivo. Risvegliare gli spettri del passato risulta nel X libro dell'*Odissea* un'attività ermeneutica che permette di individuare la propria “identità” nel legame delle vicende soggettive con imprese eroiche e con genealogie che travalicano la dimensione individuale. Susanetti recupera l'alterità assoluta dello spettro come elemento simbolico che consente nietzschianamente di usare il passato come archivio per rispondere all'«urgenza vitale» (p. 23) del presente (primo capitolo).

Il concetto di “uguaglianza”, secondo l’ideologia ufficiale promossa dalle autorità democratiche nell'Atene classica, rappresenterebbe la garanzia di libertà offerta dalla legge ai cittadini. Ma lo spettro antico della tirannide è il monito di come l'*erōs* politico del *leader* democratico, ideologicamente presentato come amore per la *polis*, possa di fatto tradursi in volgare *desiderio* di potere (secondo capitolo). Le dinamiche del “politico” infatti, lungi dal consistere nella pacifica coesione interna ad una comunità, si manifestano come un costante conflitto impossibile da mettere a tacere: è per questo che lo spazio del “centro” (*meson*), luogo-simbolo della mediazione politica fra istanze opposte, che si presuppone vuoto e neutro, viene per necessità occupato da una personalità autorevole che si trova pertanto a dover resistere alla pulsione di impossessarsene (terzo capitolo).

L'instabilità della dimensione comunitaria ha come contraltare la fragilità di quella che Susanetti definisce con Agamben «nuda vita» (p. 14), la cui natura effimera non dipende tanto dalla durata di essa, quanto dall'incapacità dell'uomo di agire guardando oltre la contingenza. Tale concezione viene rideclinata dalla retorica gorgiana nell'impossibilità per l'uomo di comprendere qualcosa come “vero” e di comunicarlo in quanto tale. E’ per questo che nello spazio politico la parola, costitutivamente slegata da ogni possibile verità, si rivela dotata di un pericoloso «potere psicagogico» (p. 116, quarto capitolo). La tematica della caducità umana si collega inevitabilmente con la riflessione sul ricambio generazionale. Nell'epica omerica la discendenza paterna è il fattore che consente la presa di parola in assemblea, ma i testi tragici mostrano come la “legge del padre”, pesante fardello per il figlio, rappresenti in realtà l’«elemento patogeno della “reazione” aristocratica» (p. 124). Sembra impossibile, pertanto, una trasmissione pacifica del potere politico, come mostra la vicenda del Prometeo eschileo, a fronte del contrasto fra un'aristocrazia antica e una nuova (quinto capitolo). E' meglio dunque, per garantire la stabilità interna alla comunità, preservare una legislazione con il sacrificio della propria stessa vita, come fanno lo spartano Licurgo e Socrate, oppure auspicare l'affermarsi di un governo (su modello soloniano) che produca una mediazione tra i *nomoi* e la contingenza (sesto capitolo)?

Un ulteriore problema relativo alla tenuta interna di una comunità è quello della disponibilità e della distribuzione delle risorse. La *Politica* di Aristotele distingue tra l'*oikonomia,* intesa come *naturale* acquisizione dei mezzi necessari al sostentamento, e la *chrematistikē* che, nella sua accezione più “deteriore”, si traduce nel commercio, attività che anticamente risultava innaturale. Ma il desiderio di acquisizione di una maggiore ricchezza coinvolge una molteplicità di soggetti: da quello politico collettivo dell’Atene “imperialista” di Pericle, alle donne, che nella distorsione “utopica” delle commedie aristofanee, si appropriano del potere per poi pianificare una messa in comune delle risorse (settimo capitolo). Il mutamento degli orizzonti della politica è accompagnato dal

mutamento dei modelli culturali, e solleva il problema, relativamente all'educazione (*paideia*), di quali valori trasmettere ai giovani, nonché della modalità di trasmissione degli stessi: l'arcaico paradigma della “legge del padre” risulta ora messo in crisi dalla comparsa della figura del “maestro” (ottavo capitolo). Cambiano inoltre gli stessi soggetti politici: figure come Antigone e Lisistrata, che si fanno portatrici di istanze politiche problematiche, non a caso sono donne, la figura per eccellenza dell'*alterità* e della privazione di diritti, e impiegano il potere della seduzione. Allo stesso modo Dioniso, figura *eccedente* del nomadismo, è privo anch'egli di un'identità giuridica tanto quanto di un'identità sessuale fissa: un «Dioniso *queer*» che «spettrifica l'*élite* di potere» (p. 257), figura analizzata in tutta la sua complessità da Susanetti, esperto anche di *gender studies* (nono capitolo).

Fra le macerie della distruzione di solide “identità” tradizionali, risultano necessarie la ricerca del sé e l'autotrasformazione: l'aldilà, con cui entrano in comunicazione le pratiche misteriche, viene da Susanetti interpretato come una sorta di “eterotopia” connessa con lo spazio pubblico della *polis*, che illumina la necessità del soggetto di costruirsi anche e soprattutto come soggetto politico (decimo capitolo). Susanetti raccoglie l'eredità foucaultiana nello studio dei testi antichi, cercando nel discorso politico tradizionale, attraverso l'approccio storico delle genealogie nietzschiane, i nodi problematici che *attivano* “contro-discorsi”. Realizza inoltre un “meta-discorso” sull’utilità ad oggi dei classici, nel rifiuto di ogni attualizzazione inerte dell'antico, ottenuta tramite l'impiego anche violento di un paradigma culturale contemporaneo considerato onnivalente. Si inserisce invece, facendo riferimento a una benjaminiana «politica della memoria» (p. 25), in una prospettiva di ricerca che guarda, *omnis et singulatim*, alle dinamiche interne della comunità e alla costruzione del soggetto. Il fine è doppio: la comprensione storico-concettuale di realtà politiche nate nell'antichità ma tuttora problematiche, quali le comunità nazionali, le *élites*, le soggettività “nomadiche” difficilmente ricondubili a *identità* legittimate istituzionalmente; ma anche la preparazione di lettori criticamente consapevoli della complessità che il concetto di “politico” comporta, nonché dell'*emergenza* (in entrambe le accezioni del termine) di una comprensione che consenta, infine, di *agire* politicamente.